

(MEGL)

SCIVOLANO LE BORSE, SOPRATTUTTO QUELLE UE. MAGLIA NERA A PIAZZA AFFARI CHE CEDE IL 2,5%

# Milano torna sotto quota 50 mila

*Mercati*

Pesano tech e banche. Tornano le vendite sui titoli di Stato e lo spread risale a 115 punti anche per il nuovo rincaro del petrolio. Il dollaro guadagna altro terreno sull'euro

**di Luca Carrello**

Qualcuno parla già di tempesta perfetta. Ieri una pioggia di vendite ha colpito insieme azioni e titoli di Stato. Ma se la risalita dei rendimenti era già in corso, il tonfo delle borse ha sorpreso soprattutto in Europa. Ora gli investitori temono un effetto contagio e una possibile correzione, anche perché l'alta remunerazione garantita dai titoli di Stato rende meno attraenti le più rischiose azioni. Tutto ruota intorno all'enorme mole dei debiti pubblici. Il caro energia provocato dalla guerra in Iran, e la conseguente fiammata dell'inflazione, stanno già dirottando le banche centrali verso politiche più restrittive, rischiando di frenare una crescita non troppo brillante nell'Ue. Con la risalita dei tassi, inoltre, per i governi sarà più costoso finanziarsi sui mercati, ulteriore fardello sui conti pubblici.

Ecco spiegata la crisi di fiducia che sta colpendo soprattutto i Paesi più indebiti. Vendite che ieri hanno contagiato le borse, in particolare il Ftse Mib. Milano (-2,5%) è scesa sotto 50 mila punti, soglia conquistata a fine maggio dopo una lunga maratona. Il Dax ha perso invece l'1,5% e il Cac 40 l'1,3%. Piazza Affari ha pagato la frenata delle banche (Unicredit -4,2% e Intesa Sanpaolo -4,%), che hanno un peso preponderante sul Ftse Mib. Prese di profitto su titoli che hanno corso tanto? Potrebbe darsi anche perché l'effetto risiko rischia di sgonfiarsi dopo il rilancio di Intesa Sanpaolo su Mps. Mossa che sembra aver tagliato le gambe ai senesi. C'è poi la possibile frenata di credito ed economia, provocata dalle strette della Bce, che però potrebbero sollevare il margine d'interesse.

Ma non è solo colpa delle banche. A Milano ha rallentato anche il tech - lo dimostra il tonfo di Technoprobe (-6%) - che martedì aveva regalato a S&P 500 e Nasdaq nuovi massimi. Il motivo? La fiducia mostrata da Marvell Technology e Amd sulla domanda di chip, che ha spinto Nvidia verso la soglia record di 5,8 trilioni di dollari di capitalizzazione. Il giorno dopo, però, i tre principali indici americani hanno scambiato in rosso. Non una sorpresa, almeno per il Nasdaq (-0,8%) visto che il listino

tech, ricorda David Pascucci di Xtb, «veniva da ben quattro settimane consecutive di rialzi». L'inversione di rotta di Wall Street è legata anche alla tensione per i verbali della Fed, pubblicati dopo che questo giornale è andato in stampa. Minute attese con ansia perché arrivate dopo il primo rialzo dei tassi Usa dal 2023, ma che potrebbero aver deluso gli investitori. «In poco più di un mese siamo passati da una Fed che poteva aspettare, a una costretta a rialzare, poi a una che sembrava pronta a farlo nuovamente e infine a una che il mercato pensa possa fermarsi. Nel mezzo sono cambiati inflazione, Treasury, petrolio e dati sul lavoro. Ed è mutato soprattutto il peso che gli investitori hanno deciso di attribuire a ciascuno di questi elementi», osserva Gabriel Debach di etoro. «Ecco perché i verbali avranno un limite particolare. Ci diranno cosa pensava la Fed tre settimane fa, molto meno cosa farà nella prossima riunione».

I mercati sono convinti che i tassi Usa resteranno fermi a ottobre e torneranno a salire a dicembre. Scenario consolidato dall'inflazione pce di agosto, scesa al 3,4%, e dal rallentamento dell'occupazione a settembre. Molto dipenderà dal petrolio, che ha rialzato la cresta portando il Brent sopra 102 dollari al barile. Le borse ne hanno risentito, come i titoli di Stato. Ieri il rendimento del Treasury decennale ha toccato il 5,35%, tornando ai livelli più alti dal 2002. Stessa sorte per il trentennale (5,72%), su cui pesano anche i timori per il debito degli Usa, che ha sfondato 40 mila miliardi di dollari. Per la medesima ragione sono finiti sotto pressione anche i titoli di Stato di Italia e Francia (articolo a pagina 2) in un momento storico in cui gli investitori preferiscono i più sicuri Bund della Germania. Un flight-to-quality che ieri ha fatto balzare lo spread con il Btp a 10 anni a 115 punti dai 105 del giorno prima.

Vista l'incertezza sono tornati di moda anche safe asset come il dollaro, sceso di nuovo sotto 1,12 sull'euro, ai minimi da aprile 2025, e sembra volersi rafforzare ancora. Le prossime sedute saranno decisive anche per capire se è in arrivo una correzione sulle borse, che però potrebbero ritrovare nuova linfa nei conti del terzo trimestre. FactSet si aspetta una crescita dell'utile per azione di quasi il 30% negli Usa mentre nell'Ue, spiega Matthew Gilman di Ubs Global Wealth Management, «prevediamo che si confermerà la solidità dei profitti. Ciò avvalora il nostro giudizio positivo sulle azioni dell'Eurozona e la preferenza per le principali opportunità cicliche e strutturali». (riproduzione riservata)